

Non riesci a stare senza il Foglio?

Leggilo anche su iPad e iPhone

IL FOGLIO

quotidiano

Redazione e Amministrazione: via Carroccio 12 - 20123 Milano. Tel. 02/771295.1

Sped. in Abb. Postale - DL 353/2003 Conv. L.46/2004 Art. 1, c. 1, DBC MILANO



ANNO XVI NUMERO 210

DIRETTORE GIULIANO FERRARA

MERCOLEDÌ 7 SETTEMBRE 2011 - € 1,30

Sotto una pioggia infernale di Bund, tagli e tasse

La paura della tempesta perfetta sveglia l'Italia ma fa tremare l'euroarchitettura

La persuasione coercitiva di Napolitano aiuta il Cav. Modifiche alla manovra blindate. Tremonti ci riprova con Grilli

C'è chi spera che la Corte costituzionale tedesca metta un freno a Merkel. Parlamenti in rivolta in tutta Europa

Roma. Mai come stavolta le preoccupazioni del Quirinale sono servite al Cavaliere per respingere, con garbo, Giulio Tremonti e ammorbidente anche le "talvolta irragionevoli" (sono parole del premier) posizioni della Lega. Lunedì sera, dopo aver letto un comunicato della presidenza della Repubblica dal contenuto volutamente generico ma dal tono ammonitorio ("si è ancora in tempo per introdurre in Senato misure capaci di rafforzare l'efficacia e la credibilità della manovra"), Gianni Letta ha ricevuto una telefonata che ne esplicitava ulteriormente il senso, offrendo al sottosegretario alla presidenza del Consiglio l'idea che in mancanza di una risposta positiva della maggioranza e del governo il presidente della Repubblica, alla vigilia della riunione del consiglio direttivo della Bce, sarebbe potuto uscire di metafora anche in pubblico. La persuasione morale, talvolta, può essere coercitiva. Tuttavia il Cavaliere, a dire il vero, non si è sentito affatto coartato. Anzi, ha trasformato il presidente della Repubblica in un argomento invincibile da contrapporre alla flemma di Giulio Tremonti e alla cocciuta resistenza di Umberto Bossi, che ieri ha dovuto dire sì all'innalzamento dell'età pensionabile per le donne (anche se soltanto a partire dal 2014).

Bruxelles. In nome della democrazia e dello stato di diritto, la Corte costituzionale tedesca e i Parlamenti di Berlino, Helsinki e Bratislava rischiano di mandare all'aria la strategia dei leader e dei banchieri centrali per salvare la zona euro. Dopo il tracollo di lunedì, ieri le Borse hanno proseguito la loro caduta, con Piazza Affari che ha perso un altro 2 per cento. Nonostante gli acquisti massicci di Btp da parte della Banca centrale europea, gli spread tra i titoli italiani e i Bund tedeschi sono tornati a salire toccando 378 punti base. I segnali che annunciano una "tempesta perfetta" si moltiplicano. Ieri Eurostat ha confermato la frenata dell'economia della zona: da aprile a giugno, la crescita si è fermata allo 0,2 per cento. La Germania è praticamente in stallo; gli ordini del settore manifatturiero a luglio sono scesi più del previsto registrando una contrazione del 2,8 per cento contro l'1 per cento previsto dagli economisti. I pasticci sulla manovra in Italia irritano i partner europei, tanto quanto i temporeggiamenti sulle riforme in Grecia.

Le divisioni politiche sull'accordo del 21 luglio scorso per rafforzare gli strumenti di salvataggio della zona euro allarmano gli investitori. La cancelliera Angela Merkel, alla quale tutti guardano per risolvere la crisi ma che tutti contestano per le sue esitazioni, oggi potrebbe trovarsi con le mani legate da una sentenza della Corte costituzionale tedesca.

Gli otto giudici di Karlsruhe devono rispondere a una domanda: il governo Merkel ha violato i diritti di proprietà dei suoi cittadini, quando ha impegnato i soldi dei contribuenti per salvare Grecia, Irlanda e Portogallo? Secondo alcune anticipazioni, la Corte non boccherà i bailout del passato. Ma, come si augurano i nemici di Merkel dentro e fuori il suo partito, i giudici detteranno condizioni molto più strette per i futuri salvataggi. "I poteri di bilancio sono il gioiello della corona del Parlamento", aveva spiegato in luglio Udo Di Fabio, il giudice di origini italiane relatore della sentenza: "Se il sovrano inizia a mettere in gioco i gioielli della corona, la sua libertà può essere limitata". In altre parole, il "sovrano" Merkel sarà costretta a chiedere l'autorizzazione del Bundestag prima di dare l'accordo ai programmi di salvataggio. Anche la Banca centrale europea e il Fondo europeo di stabilità finanziaria vedrebbero ridursi la loro autonomia. "Iniettare più democrazia parlamentare nella crisi della zona euro è chiaramente una buona cosa", dice Pieter Clepe del think tank euroscettico Open Europe. Ma "limiterebbe anche il margine di manovra dei leader dell'Ue nella gestione della crisi, e questo potrebbe aumentare l'incertezza sui mercati".

In Germania, anche gli alleati di Merkel iniziano a interrogarsi sulla democraticità delle decisioni assunte nelle stanze delle istituzioni europee. (segue a pagina quattro)

PREMIER LEAGUE

MAGISTRATI DI NAPOLI CONTRO QUELLI DI BARI I VINCITORI CONTRO QUELLI DI MILANO



Le notevoli modifiche alla manovra, decise ieri nel corso di un vertice a Palazzo Grazioli e blindate poi dal governo con la fiducia, hanno avuto una gestazione notturna. Due i protagonisti nel governo, Berlusconi e Tremonti. Si sono parlati a lungo, a più riprese, senza drammi, nella notte tra lunedì e martedì e poi nel corso della mattina successiva. Il ministro dell'Economia è stato fino all'ultimo attendista, contrario all'ipotesi di innalzare l'Iva e a stravolgimenti della manovra, ma piuttosto preoccupato di un possibile "commissariamento" europeo (preludio del governo tecnico?), tanto da suggerire al premier una riunione urgente del Consiglio dei ministri per nominare immediatamente Vittorio Grilli governatore della Banca d'Italia e rintuzzare così quella che ambienti tremontiani definiscono "l'offensiva" della Bce e di Mario Draghi. Argomenti, compresa l'ipotesi Grilli (sulla quale Tremonti spinge con insistenza da almeno tre giorni), che non hanno fatto breccia in Berlusconi. Armato di pazienza e capacità diplomatica, il premier ha semplicemente alzato le spalle e opposto alle parole del suo ministro quelle del presidente della Repubblica: "Vedi, la strada è obbligata", ha detto il premier sventolando la lettera di ricette economiche ispirata da Jean-Claude Trichet (e Draghi). Il Cavaliere si fida di Napolitano, non vuole grane con il Quirinale e, come dice il capogruppo del Pdl alla Camera, Fabrizio Cicchitto, "sa che questo presidente mai sarebbe d'accordo nello spingere la crisi su posizioni "risolutive" del berlusconismo". (Merlo segue a pagina quattro)

Il piano last minute di Obama

Cinque vie per curare la disoccupazione. I sondaggi impietosi

New York. Se davanti alla plaudente claque sindacale di Detroit Barack Obama può permettersi digressioni di taglio elettorale, diverso è il caso del discorso sull'occupazione che il presidente terrà domani sera al Congresso. I sondaggi restituiscono dati impietosi: secondo la George Washington University più della metà degli americani disapprova l'operato del presidente, mentre Nbc e Abc fissano la sua popolarità attorno al 44 per cento. E le cose peggiorano se si isolano i giudizi sull'operato economico. "Proporrò soluzioni per aumentare l'occupazione sulle quali entrambi i partiti potranno trovare un accordo", ha detto il presidente; ma al di là della forma, Obama ha il problema sostanziale di mettere sul piatto un piano alternativo a quello che finora ha fruttato, si fa per dire, una disoccupazione al 9,1 per cento, con l'inquietante "zero" nella colonna dei posti di lavoro creati in agosto. Ieri Obama ha cancellato tutti gli impegni per dedicarsi alla preparazione di un discorso sul quale, da una parte, gli stessi uomini della Casa Bianca stanno cercando di contenere le aspettative e dall'altra studiano formule alternative al già detto.

Economisti e insider politici intervistati dal Daily Beast dicono che Obama ha a disposizione cinque vie per dimostrare l'esistenza di un piano per rilanciare il lavoro: estendere alcuni tagli fiscali per le persone a basso reddito e le aziende, investire nelle infrastrutture (gli analisti dell'Economic Policy Institute dicono che un finanziamento da 200 miliardi di dollari portereb-

La Giornata

In Italia

Nel mondo

NUOVA GIORNATA IN NEGATIVO A PIAZZA AFFARI, AUMENTA LO SPREAD. I timori per la crisi del debito nell'Eurozona e, in particolare, in Italia hanno influito sui ribassi di Piazza Affari che, dopo aver registrato perdite oltre il 3 per cento, ha chiuso a -1,9. Il settore bancario risulta uno dei più colpiti: Unicredit ha ceduto il 4,4 per cento, Intesa Sanpaolo il 4,2, Bpm il 3,7. Male anche Fiat spa (-3,8 per cento) e Fiat Industrial (-5,4). Lo spread tra i Btp decennali e i Bund tedeschi, dopo aver raggiunto quota 382, si è assestato a quota 355 punti, dopo l'acquisto di titoli italiani e spagnoli da parte della Bce.

Il Cdm ha posto la fiducia sulla manovra, che sarà votata oggi in Senato. Il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, ha detto: "Avevamo promesso di non mettere la fiducia, sanno solo mentire". Tra le modifiche decise ieri: l'aumento di un punto Iva, dal 20 al 21; il contributo del 3 per cento sopra i 500.000 euro; l'adeguamento delle pensioni delle donne nel settore privato (a partire dal 2014). Guido Crosetto (Pdl): "Ora la manovra è anche dei frondisti". Per Confindustria "le modifiche al testo ne rafforzano l'efficacia". Dubbi della Cisl contraria "sia all'aumento dell'età pensionabile per le donne, sia all'aumento dell'Iva". Il Cdm si è impegnato a varare entro domani l'iter costituzionale per abolire le province e introdurre nella Carta il pareggio di bilancio.

Il leader della Cgil, Susanna Camusso, nel corso dello sciopero generale di ieri, ha detto: "Occorre cancellare l'articolo 8 dalla manovra". Il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi: "Non se ne parla".

Il Csm ha convocato i pm di Bari coinvolti nell'inchiesta sui presunti ricatti al premier Berlusconi: il procuratore Antonio Laudati sarà sentito il 22 settembre, il pm Giuseppe Scelsi, invece, il 19.

Annullata la nomina di Antonio Ingroia a procuratore aggiunto di Palermo. Il Tar del Lazio ha accolto il ricorso di due dei candidati battuti, Giuseppe Fici e Ambrogio Cartosio, ai quali il Csm avrebbe "ridotto i punteggi in maniera non motivata". Assieme alla nomina di Ingroia sono state annullate anche quelle del neo promosso Vittorio Teresi, Teresa Principato, Maurizio Scalia, Nino Gatto e Leonardo Agueci.

Mario Balotelli sarà sentito dalla procura di Napoli per un suo presunto incontro con esponenti della camorra di Secondigliano.

L'euro chiude in ribasso a 1,40 sul dollaro.

MURDOCH ERA A CONOSCENZA DELLE INTERCETTAZIONI. E' quanto emerge dalle dichiarazioni dell'ex avvocato di News International, Tom Crone, che ha specificato di "essere certo" di aver informato James Murdoch dell'email in cui si diceva che le pratiche delle intercettazioni nel tabloid non erano confinate a una sola "mela marcia". Crone ha aggiunto che sono stati spinti anche gli avvocati delle persone che hanno fatto causa a News of the World dopo essere state intercettate.

Oggi Nabil al Arabi è in visita a Damasco. Il segretario della Lega araba è in Siria "per trovare una soluzione alla crisi del paese e chiedere al presidente di esaudire le richieste legittime del suo popolo".

La Svizzera fissa il cambio con l'euro. La Banca nazionale elvetica ha bloccato il tasso euro-franco svizzero a un minimo di 1,20. Dopo l'annuncio la valuta ha perso circa il 10 per cento.

L'America spiava l'ambasciata israeliana a Washington. Lo ha rivelato un ex impiegato dell'Fbi, Shamai Leibovich, arrestato l'anno scorso. Il contenuto dei file è stato rivelato dal New York Times ieri.

Ankara ha detto che intende sospendere con Israele soltanto gli accordi commerciali in materia di difesa e che, per ragioni di sicurezza, saranno incrementate le navi che pattugliano il Mediterraneo orientale.

La Nato avrebbe torturato i prigionieri in Afghanistan. E' quanto emerge da un rapporto, non ancora pubblicato, ma ottenuto dalla Bbc. L'Alleanza atlantica ha momentaneamente sospeso il trasferimento dei prigionieri dalle prigioni del paese.

I pirati somali liberano la Mv Panama dopo il pagamento di un riscatto di sette milioni di dollari. La nave, che batteva bandiera liberiana, era stata sequestrata lo scorso 10 dicembre.

Due quotidiani iraniani sono stati chiusi. Le testate, di area riformista, avevano criticato il presidente Ahmadinejad.

Prokhorov arruola Alla Pugacheva, famosa pop star russa, per sostenere il suo partito, Causa Giusta, alle prossime presidenziali russe nel 2012.

Questo numero è stato chiuso in redazione alle 21

Gheddafi scappa sul Grande fiume

Le leggende sulla fuga dal triangolo di Libia dove i suoi resistono

Roma. Prima un convoglio blindato diretto verso il Niger, poi la notizia di un secondo convoglio, questo si dice carico di oro. Sono entrambi sospettati di fare parte del piano per la fuga del colonnello Gheddafi dalle mani dei ribelli che l'hanno spodestato, ma le notizie più fresche escludono che lui fosse a bordo. La destinazione sarebbe stata il Burkina Faso - che ha dichiarato di essere "pronto a ospitare il rais", anzi no, anche questa è una notizia troppo precipitosa, da Ouagadougou fanno sapere che in realtà sono firmatari del trattato di Roma e quindi consegnerebbero senz'altro Gheddafi al Tribunale di giustizia internazionale.

Ora la "capitale" della più grande tribù libica, un gigantesco acquedotto, la città natale del colonnello, l'oasi del sud con la fortezza italiana e un paio di basi militari sono gli ultimi tasselli del regime di Gheddafi. Come in una sfida a scacchi, gioco che lo ha sempre appassionato, il colonnello e i suoi figli, divisi fra la resa, l'esilio e la battaglia fino alla morte hanno scelto una via di Faw West libico per la partita finale.

I ribelli hanno conquistato Tripoli e quasi tutta la costa, dove vivono gran parte dei sei milioni di libici, ma il resto del paese è ancora terra di nessuno. Da buon beduino Gheddafi ha fatto perdere le sue tracce in un enorme triangolo di deserto che ha come vertici Bani Walid, 160 chilometri a sud est della capitale, Sirte, sulla costa a 440 chilometri da Tripoli e Sabha, nell'estremo sud, in mezzo al Sahara.

nella compattezza famigliare sostenendo in un'intervista telefonica alla Cnn che il "discorso aggressivo" pronunciato giovedì scorso dal fratello Saif ha fatto saltare le trattative. Nella città di Warfalla sarebbe stato sepolto in gran segreto Khamis, il figlio militare di Gheddafi, se è stato veramente ucciso nella ritirata da Tripoli.

A Bani Walid ci sarebbero non più di 600 soldati di Gheddafi, compresi un'ottantina di cecchini. La città, tagliata fuori dal mondo, è un groviglio di palazzine che non superano i tre piani. Ogni tanto nella piattezza calura del deserto spunta qualche capannone industriale e il minareto di una moschea. Negli ultimi sei mesi non erano le truppe del regime a controllarla, ma i giovani della tribù. Dopo l'inizio dei bombardamenti ribadivano: "Hanno distribuito le armi leggere ai civili, ma noi combatteremo solo per difenderci. Spero che i ribelli accettino di negoziare con la tribù, invece che attaccarci, altrimenti finirà male".

In pratica è quello che sta avvenendo per evitare di cadere nella trappola di Gheddafi, che vorrebbe fare sprofondare la Libia in una guerra di clan. Fra i personaggi che trattano ci dovrebbe essere Mohammed Ali al Ahwal, vicino a Gheddafi, che fa parte della "cupola" ristretta di cinque membri a capo dei Warfalla. Il comandante delle forze ribelli che premono su Bani Walid, Mohammed al Fassi, ha ordine di evitare il bagno di sangue. "La porta per i negoziati è ancora aperta - spiegava ieri - La proposta consiste negli arresti domiciliari per chi ha commesso crimini in nome di Gheddafi. Alcuni accettano, ma altri no". Anche Sirte è semi circondata, ma fino a quando non cade Bani Walid, la base del triangolo dove sembra essersi volatilizzato Gheddafi continuerà ad essere una sottile linea del Piave. La città natale del colonnello, una roccaforte conficcata fra i bastioni ribelli di Misurata e Bengasi, potrebbe nascondere ancora qualche missile Scud. I fedelissimi che non sono riusciti a scappare in tempo resistono per difendere le famiglie, ma gli insorti hanno lasciato una via di fuga verso sud in direzione di al Jufra. Un'oasi non segnata sulle carte ufficiali dove è stata costruita una grande base dell'aeronautica. La Nato ha distrutto al suolo molti caccia di fabbricazione russa, ma la base rimane in mano agli uomini di Gheddafi. (segue a pagina quattro)

SINCERO TEATRO

I coniugi Tarantini credevano che il mondo fosse una cosa griffata e furba, non un libro scritto male

Vedi che teatro questa vita nostra, sembra dire Nicola Tarantini fra le lacrime, mentre si scosta i capelli dal bel viso e racconta al pubblico ministe-

DI ANNALENA

ro il feuilleton mortificante che sta per essere esibito sui giornali e che terrorizza suo marito Gianpi ("dopo che usciranno questi verbali, sicuramente mia moglie mi lascerà"). Bisognerebbe divertirsi, forse, godersi il set allestito dai giornali fra telefonate e interrogatori, aspettare il big bang dei verbali, ma fa troppa tristezza. Sono rimasti solo loro due, adesso, a guardarsi negli occhi, a decidere se c'è qualcosa da salvare. Si erano innamorati, bei ragazzi di provincia che volevano spaccare il mondo, convinti però che il mondo fosse una cosa strana, veloce, griffata e furba, partita da un romanzo di Piero Chiara e precipitata in un film dei fratelli Vanzina, con le mogli di notaio, la borsa Cartier, il conto dal macellaio da quindicimila euro, le vacanze a Cortina (e al centro il presidente del Consiglio, vera novità letteraria). Vedi che teatro, "mio marito mi ha riempito di corna", ma non lo lascio se non si ammazza. E "certi giorni non sapevo neanche cosa mettere a tavola, da mangiare". "Sono una donna davvero sfigata", "Gianpi è stato un deficiente", "Non potevo occuparmi della casa e delle figlie, perché vivevo un momento terribile", "a me mia moglie può anche morire di fame, non me ne frega un cazzo, ma le bambine come fanno?" (gentile intercettazione di Tarantini al telefono con Laverla).

E' una vita vera, con vera disperazione, ma sembra di più una commedia senza alcuna attinenza con la realtà, un dietro le quinte di un programma televisivo del pomeriggio, con i tronisti che litigano e poi baciano le ragazze ma ne baciano anche altre, e dicono che vogliono una storia "vera", una donna "vera", ma la frutta che mangiano prima di baciarsi sembra di cartone, e finti sono i divani su cui si sdraiano, con le telecamere dietro gli specchi e le luci abbaglianti che fanno sudare e colare il trucco. Nicola e Gianpi Tarantini si sono sciolti sotto troppa luce, e adesso resta solo il teatro della loro rabbia, le parole sgangherate, anche la paura di non potere perdonarsi l'uno con l'altro, di restare soli nel mondo reale. I tradimenti continui di Tarantini con le amiche di lei, il tradimento di Nicola con l'amico di lui, Laverla ("ma l'amore è un'altra cosa"), il migliore amico e peggior nemico che doveva loro insegnare come si sta in quel mondo ("Non dirgli tutti i cazzi, perché quella si fa piangere dalle crisi isteriche e mi fa una capoccia così") con baldanzosa disinvoltura, con i conti in Uruguay, con una montagna di balle, come piaceva a loro. A Nicola però non poteva piacere più, se piangeva sempre, aveva le crisi isteriche, si lasciava sedurre da Laverla. Vedi che teatro questa vita nostra: lei si era perfino rassegnata a fare l'avvocato, come qualcuna si rassegna a fare la portiera, a lavare le scale, ma guadagnava "soltanto duemila euro al mese", ha detto al pubblico ministero. Duemila euro, nel mondo dell'irrealtà e della disabitudine alla vita, sono la fame, non avere niente da mettere in tavola, la base per un crepacuore esibito di stampo napoletano ma probabilmente sincero. Loro due sono sinceramente ignari di trovarsi dentro un libro scritto male, e allora: vedi che teatro questa vita nostra.

Andrea's Version



Di vendere un po' di patrimonio, un paio di case, tre garritte, e vedi mai una caserma, non gli passa neanche per l'anticamera del cervello. In compenso si mette l'Iva, si toglie l'Iva, si elimina i piccoli comuni, non si eliminano i piccoli comuni, si cancellano le provincie, si rimettono le provincie, si approva la supertassa, si cancella la supertassa, si rimette la supertassa, si tassano solo gli scudati, non si tassano più soltanto gli scudati, si dimezza il Parlamento, si raddoppia il Parlamento, si aboliscono gli Ordini, salvo decidere poi di non abolirli, si tassano le barche, no, le case, no, gli orologi di marca, no, le scarpe inglesi, no, i fazzoletti di lino, nel frattempo si sogna un'Ovra sul reddito del vicino, o meglio ancora una Stasi, e si liberalizza l'orario dei negozi, anzi no, solo di quei negozi dove si appeso alla parete almeno un Cimabue, mentre la Cgil della signorina Camusso organizza per i fatti suoi un fantastico sciopero generale e Bersani ci va. Domani è quindi, giustamente, l'8 settembre, come quando un'antica parola d'ordine mandava "tutti a casa". Ma a casa, almeno, non al bar.

La riforma accidentata

L'intuizione di Cameron sulle "free schools" lascia gli inglesi un po' freddini

Di ispirazione liberataria, le scuole gestite da gruppi privati sono partite in sordina. L'ironia dei media di sinistra

Un sapere ottocentesco

Londra. Con l'inizio dell'anno scolastico si è aperto un nuovo fronte nelle guerre culturali dell'istruzione pubblica nel Regno Unito: le "free schools", un progetto pensato e voluto dai conservatori ma contestato dall'establishment statale e di sinistra. Alla ricerca di nuove politiche liberal-conservatrici nell'ambito della Big Society, il premier, David Cameron, e l'amico e collega Michael Gove, ministro dell'Istruzione, avevano scoperto in Svezia un nuovo modo di concepire l'istruzione elementare: scuole fondate e gestite da gruppi sociali diversi, indipendenti dalla burocrazia statale (l'ispirazione è stata tratta anche dalle "charter schools" americane, molto amate dalla destra liberale repubblicana). Le "free schools" sono state molto valorizzate anche come alternativa ideale alle "academy" di Tony Blair, scuole



MICHAEL GOVE

le liceali autonome e gestite o sovvenzionate da aziende locali. Come accade nei primi anni al progetto Blairiano (soltanto quest'anno le "academies" registrano i primi solidi segnali della loro superiorità rispetto agli istituti statali), le "free schools" di sapore liberario sono state criticate dai tradizionalisti di destra (troppa libertà nella scelta scolastica) e di sinistra (egemonia nella burocrazia e nell'amministrazione dell'istruzione nel Regno Unito), che temono un putsch contro i ragazzi delle famiglie meno agiate, l'ennesimo tentativo di mantenere una divisione social-culturale nelle aule del regno, come quella di una volta, quando i figli della buona borghesia frequentavano le scuole private e quelli delle famiglie povere si dovevano accontentare di quelle statali. Ma Cameron e il suo collega scozzese Gove (ex vicedirettore del Times, nonché uno dei pochi intellettuali non omologati alla sinistra a presenziare spesso nei dibattiti saltottieri in tv sui temi culturali: parla "liberalese" meglio di molti liberali) hanno incoraggiato gruppi sociali di tutti i tipi - dalle minoranze etnicoreligiose a genitori semplicemente scontenti della qualità di insegnamento nelle scuole della zona - a consorzarsi in enti sociali (di fresca definizione legale) pur di lanciarsi in questa nuova avventura. Il Guardian, l'Independent e la Bbc hanno ironizzato parecchio sul numero piuttosto ridotto dei gruppi autonomi ansiosi di fondare la propria scuola: Gove aveva prospettato diverse centinaia di gruppi per l'inizio dell'anno scolastico: soltanto 24 erano pronti. Per non parlare delle critiche al governo generoso nei confronti dei pionieri pedagogici nel garantire i sussidi necessari - compresi gli stipendi degli insegnanti e il riscaldamento per l'inverno - mentre l'austerità penalizzava le scuole statali: uno scandaloso favoritismo a favore dei suoi beniamini, insomma. Al centro delle malignità s'è ritrovata la "free school" fondata da Toby Young, giornalista eccentrico e politicamente scorretto contrario a ogni forma di egualitarismo: nella sua scuola gli allievi porteranno una divisa all'antica, studieranno obbligatoriamente storia, latino e greco, come nelle scuole della gloriosa epoca vittoriana, quando "la British Education era ancora la migliore al mondo".

Nonostante la determinazione del governo nell'introdurre una riforma liberale, l'avvio delle "free schools" è stato accidentato: delle 24 che hanno aperto le porte lunedì, otto sono ancora alla ricerca di allievi - per classi che avranno un massimo di 25 studenti, un sogno per le scuole statali, dove spesso le classi sono di 32-34 studenti. Ma la preoccupazione di molti conservatori è un'altra: le "free schools" non possono trarre profitto dalle loro attività: un ostacolo burocratico e antilibertario che lascia molti decisamente perplessi.

GRAN MORAVIA
FILIERA ECOSOSTENIBILE
Da oggi è anche CERTIFICATA!